

TANDA FEDERICA, matricola 20321, Corso di Sociologia della gioventù.

## **APPROFONDIMENTO SU "LA CONDIZIONE GIOVANILE IN ITALIA".**

### **INTRODUZIONE**

Nel corso dello sviluppo umano/biologico, ogni individuo attraversa delle fasi; la nascita e l'infanzia sono certamente fasi evolutive determinanti per la crescita della persona, tuttavia l'adolescenza è ancor più il luogo della costruzione individuale, oltre che morale e sociale del giovane che entra, in maniera più approfondita, in relazione con il mondo.

"Essere adolescenti, oggi, rappresenta molto più che un impegno di crescita e di passaggio di stadi evolutivi e culturali, oltreché biologicamente contrassegnati; essere adolescenti, infatti, significa lasciare una sicurezza designata dai genitori per traghettarsi verso una ricerca di sicurezza interiore che connota, poi, la ricerca della propria identità". (Boffo Vanna, *Genitorialità e adolescenza: alla ricerca di una identità*, in «Rivista Italiana di Educazione Familiare», 1, 2007).

Molto importante, in quest'ottica, è la definizione di "genitori oggi", necessaria per comprendere i rapporti intra-generazionali; Buzzi (2002, 2) afferma che: "Il padre e la madre sono visti come coloro che trasmettono valori (incentrati in primo luogo nell'ambito dei rapporti interpersonali), ma sono anche definiti come punti di riferimento primari nel processo di costruzione della personalità, a partire dallo sviluppo della fiducia in se stessi" (Vettorato Giuliano, *Giovani tra sogni e bisogni di autorealizzazione*, in «Note di Pastorale giovanile», 2009).

Per comprendere ulteriormente il ruolo del genitore attuale, è indispensabile comprendere il processo di trasformazione che ha investito la famiglia italiana negli ultimi trenta anni, circa. La famiglia mediterranea, ha come asse portante non quello orizzontale (la coppia coniugale), ma quello verticale (la coppia genitore-figlio). Il passaggio da una famiglia fondata sulla norma ad una famiglia fondata sugli affetti, ha posto il figlio come collettore dei bisogni ed espressione dei sentimenti.

Essendoci stati dei cambiamenti così radicali riguardo gli atteggiamenti, i comportamenti, le dinamiche di gruppo all'interno della famiglia, la genitorialità attuale risulta essere una condizione di vita alla ricerca di una propria identità. Non esistono "modelli di riferimento" ai quali i genitori ai quali i genitori possono guardare con certezza per la decisione delle scelte educative. La pluralità, come dimensione esistenziale, caratterizza il contesto in cui viviamo, ma anche gli stati affettivi su cui si fondano le vicende familiari. La "naturalità" dell'essere genitore, deve essere raggiunta con profonda perseveranza, senso di responsabilità e con consapevole disciplina etica.

## LA FAMIGLIA

La famiglia è un sistema relazionale aperto e può essere esaminata a seconda della dimensione di interesse: progettuale, evolutiva, dinamica e integrativa.

Dimensione progettuale: questa dimensione è sostenuta dall'insieme dei valori dei due genitori, dal loro livello di condivisione rispetto a tali valori e dagli orientamenti di senso.

Dimensione evolutiva: la famiglia persegue un suo itinerario temporale e spaziale di sviluppo (consapevolmente o inconsapevolmente); ciò presuppone che la base della dimensione evolutiva della famiglia è data dal progetto coniugale da cui trae origine il progetto educativo familiare (con le relative modifiche strutturali nel corso della crescita familiare).

Dimensione dinamica: uomo e donna conquistano l'appellativo di "padre e madre" attraverso i rapporti di reciprocità, di feedback educativo intrecciati tra loro e con i figli. Alla luce della prospettiva sistemico-relazionale, si può parlare di una funzione educativa dei figli: anche se in maniera non intenzionale, questi intervengono nel costante processo formativo dei genitori; il feedback da essi attivato con le risposte date a orientamenti, indicazioni, regole posti dai genitori, permette a questi ultimi di confermare i propri schemi di intervento o di avviare un processo di revisione dei medesimi.

Dimensione integrativa: muove dall'idea di famiglia come sistema di rapporti dinamici e interdipendenti, in cui ciascuna componente si situa in uno spazio reciproco di responsabilità e di competenza, contribuendo alla precisazione di quello altrui. Tale processo di integrazione non è statico ma evolve nel tempo.

L'ambiente familiare rappresenta un luogo imprescindibile e necessario per lo svolgersi del processo educativo e si pone anche come condizione importante per la crescita e la maturità umana. La famiglia, quindi, nonostante sia esposta a molteplici trasformazioni, si qualifica come relazione sociale primaria e fondamentale, collocata nella rete delle relazioni sociali, con riferimento specifico alla qualità delle relazioni interpersonali, con un patrimonio familiare che favorisce la crescita e lo sviluppo delle generazioni e la trasmissione di valori morali e culturali.

## I BISOGNI

Sono quindi molto importanti da prendere in esame sia i bisogni dei vari componenti della famiglia che i compiti degli stessi.

“ Nel loro libro *Essere neonati* Vallino e Macciò (2004) parlano di un bisogno imprescindibile per ogni figlio, che è quello di *sentirsi esistere* agli occhi dei genitori. Sentirsi esistere per il genitore da parte di un bambino significa non solo percepire concretamente, pelle a pelle, di essere amato, affettivamente investito, e anche accolto e capito (Cancrini, 2002), tollerato e accettato nella propria fragilità e nella natura autentica delle proprie emozioni, ma anche di aver il diritto di esprimere la propria aggressività e i propri desideri, e ad essere riconosciuto come diverso, separato, meritevole di avere un'esistenza propria, unica e personale”. (Fratini Tommaso, *Considerazioni cliniche sulla relazione tra genitori e figli nell'adolescenza*, in «Rivista Italiana di Educazione Familiae», 2008, 2).

Nell'adolescenza questo deve corrispondere a posizioni più separate e distanziate del giovane rispetto ai genitori. Ne consegue che il modello di “genitore sano” definisca quel genitore che con pazienza e fiducia fa del proprio meglio nella relazione con il figlio, che si sforza di capire le sue esigenze affettive e le sue aspirazioni, cercando di favorirne l'emergere e la piena espressione; “un genitore che è presente senza interferire, per dirla con Winnicott” (*Ibidem*).

Da parte dei genitori e dei figli è normale che ci sia tensione, entrambe le parti non capiscono veramente i bisogni dell'altro; il figlio che per principio rivendica il diritto ad essere amato, e che ora nell'adolescenza si fa la fantasia di voler essere a tutti i costi risarcito per la quota di sofferenza che sta scontando, non arriva a capire che i genitori non sono solo tali, ma anche adulti che chiedono autonomia, desideri e aspirazioni che non sempre corrispondono alla funzione genitoriale. Allo stesso tempo il genitore ha difficoltà nel riconoscere che non è certo il figlio di per sé che lo ha

privato e impedito nel realizzare quelle aspirazioni che avrebbero dato “più significato” alla vita, quanto piuttosto lo sono stati i sensi di colpa per la propria incapacità a risolvere la natura coercitiva di quei conflitti, che, se affrontati a tempo debito, avrebbero sviluppato invece di ridurre la disponibilità emotiva al ruolo genitoriale e le aree di gratificazione all'interno dei rapporti familiari.

A tal proposito, sono interessanti da notare le ricerche di Inglehart; esse hanno appurato la validità del modello gerarchico dei bisogni di Maslow. Confrontando le generazioni, risultano essere in rialzo i valori connessi alla sfera espressiva e relazionale. Assistiamo ad una prevalenza di bisogni di ordine affettivo (come la famiglia, gli amici e l'amore) e ludico-espressivi (come il gioco, il divertimento, lo sport e il tempo libero). In generale, è riscontrabile una grande attenzione al “sé”; a discapito dei valori che riguardano la sfera sociale e l'impegno per gli altri, che sono collocati nel fondo della scala delle preferenze.

Risulta quindi indispensabile pensare all'*Io* dell'adolescente, tenendo sempre conto che si tratta di una fase evolutiva “di mutazione”, come la definisce Dolto (2006).

Come per il neonato nel primo mese di vita che, biologicamente, si adatta all'ambiente, così l'adolescente vive una fase della vita in cui subisce delle trasformazioni suo malgrado.

La fragilità e la vulnerabilità dell'adolescente è immaginabile come la metafora del gambero (elaborata da Dolto) che perde il proprio guscio nel passaggio alla fase della maturità fisiologica. Nel corso di questo processo “i gamberi si nascondono sotto le rocce fino a quando non hanno secreto un nuovo rivestimento che li difenda: Ma se durante il periodo in cui sono vulnerabili, verranno colpiti le ferite rimarranno visibili per sempre, il loro involucro coprirà le cicatrici ma non le cancellerà” (Dolto, 2006) (Boffo Vanna, *Genitorialità e adolescenza: alla ricerca di una identità*).

La nudità del corpo che cambia non è ancora definibile come appartenenza consapevole da parte del soggetto che, suo malgrado, deve vivere; essa rappresenta la nudità del “sé”. La parte infantile deve lasciar spazio a quella matura che reclama un posto nel corpo sconosciuto e anche nella famiglia e fra gli amici. Compito degli adulti è “fare spazio” e “lasciare tempo” nella giusta misura; infatti sarebbe molto pericoloso se l'adolescente crescesse da solo all'interno della famiglia, senza regole o senza orientamenti.

## **NUOVI MASS-MEDIA**

Nella nostra epoca digitale, fa sì bene esprimersi ma bisogna conoscere altrettanto bene i mezzi che si utilizzano per tale processo; il rischio nel quale si incorre è quello di confondere la realtà virtuale con quella reale. “I linguaggi, gli orizzonti, i significati che emergono dalla vita dei ragazzi risultano sovente di difficile decodificazione per gli adulti, ma sono una fonte irrinunciabile di comprensione della loro diversità” (Vettorato, *Giovani tra sogni e bisogni di autorealizzazione*).

L'uso delle tecnologie per la comunicazione ne matura la padronanza e la conoscenza del linguaggio, permette la comunicazione interattiva, sviluppando capacità relazionali nuove (NB: sempre e solo nell'ambito virtuale!).

In alcuni casi si può riscontrare dipendenza da tali strumenti di comunicazione interattiva. La cultura delle nuove generazioni risulta piuttosto effimera ed è accusata di contribuire alla creazione di atteggiamenti superficiali. La sensibilizzazione da mass-media può dar luogo a “strutture giovanili deboli che (lasciate a se stesse) rischiano di incrementare paurosamente gli ambiti dell'emarginazione, della patologia sociale, dell'infelicità umana.”(Burgalassi, 1989, 70). Di conseguenza la realtà diventa apparire e non essere; l'immagine che i giovani danno di loro stessi diviene contraddittoria, “vivono accarezzando sogni, ma riescono a farli diventare progetti più nel mondo virtuale che in quello reale”(Orlindo- Vettorato, 1002, 33).

## ADOLESCENTI E GENITORI IN CO-TRASFORMAZIONE

“Lasciati a se stessi, i giovani di oggi non hanno più una guida comune e solidale che li porti da una sponda all'altra; devono dare a se stessi autonomamente il diritto al passaggio, e ciò esige da essi un comportamento a rischio” (Dolto, 2006) (Boffo, *Genitorialità e adolescenza*).

Nella nostra epoca moderna, infatti, non esiste un rito di passaggio vero e proprio, tipico di molte tribù; allora gli adulti devono svolgere il proprio compito con determinazione e responsabilità, per consegnare le chiavi della ricerca spirituale della propria maturità interiore ai figli.

I principali obiettivi di ogni processo educativo per le famiglie dovrebbero convergere nella finalità generale di educare alla riflessività e alla responsabilità. Ciascun protagonista, qualunque siano ruolo e condizione anagrafica, dovrebbe essere stimolato nella definizione delle linee guida del proprio progetto di vita familiare, sia definendo i propri bisogni, aspettative e responsabilità sia chiedendosi quali siano quelle degli altri familiari; permettendo un reciproco scambio tra dimensione individuale e collettiva. “Il processo educativo potrà tradursi in pratica «umanizzante», democratica e civilizzante. Inoltre, l'educazione alla vita familiare si prefigura principalmente come educazione al cambiamento che non solo coinvolga il livello soggettivo, ma che includa anche l'acquisizione di capacità di co-trasformazione.” (Gigli Alessandra, *Quale pedagogia per le famiglie contemporanee?*, in «Rivista Italiana di Educazione Familiare», 2007).

Dal punto di vista intrapsichico, per potersi separare ai genitori, l'adolescente deve in certa misura disinvestire la relazione con i genitori, per poter sviluppare identificazioni non più infantili ma adulte. Questo processo adolescenziale, viene reso possibile investendo quote notevoli di risorse emotive nelle relazioni con i coetanei.

In questa fase il giovane deve ribellarsi, e questo compito è nei fatti più o meno oneroso in base a quanto è stato forte l'investimento patologico o sano prima operato dal genitore sul figlio, a quanto essi hanno il coraggio e la disponibilità di rinunciare a un certo tipo di gratificazione personale mettendosi al servizio della separazione del figlio, e a quanto anche l'adolescente è in grado di trovare uno sbocco sano alla soluzione di questo conflitto investendo nel presente su relazioni sane con i coetanei anziché relazioni frustranti e regressive.

L'adolescente che accusa difficoltà emotive nelle relazioni con i coetanei può tendere a difendersi e a reagire a questo insieme di conflitti con una svalutazione massiccia della relazione presente con i genitori. Entro un certo limite la svalutazione può essere funzionale ad attutire e a gestire in qualche modo il dolore della separazione, ma se i sensi di colpa, in seno al conflitto tra amore e odio, superano una determinata soglia il rischio può essere poi quello dello scompenso e della depressione adolescenziale, con le sue conseguenze di arresto evolutivo, regressione e allentamento dei conflitti di giusta separazione tra figlio e genitore.

Quindi, il genitore, proprio durante gli anni di una “mutazione” così importante deve imparare, a sua volta, a mutarsi, capendo la necessità della trasformazione e della formazione del proprio sé. “I genitori devono saper esercitare la loro piena adultità senza timore della prova che l'adolescente pone loro. Cives (1990) ha definito, con una bella metafora, il senso della genitorialità per tutto l'arco dello sviluppo di un figlio una «sfida difficile».” (Boffo, *Genitorialità e adolescenza*).

P. Durning, ripreso in Italia da N. Galli e più recentemente da P. Milani, definisce l'educazione familiare in senso ampio qualificandola come pratica sociale e campo di conoscenza.

Essa comprende, da un lato l'attività educativa che si svolge all'interno della famiglia, dall'altro l'insieme degli interventi sociali messi in atto per «preparare, sostenere, aiutare o sostituire i genitori nei loro compiti educativi».

I due versanti dell'educazione familiare risultano strettamente interconnessi e non separabili, proprio perché sostenere i genitori nei loro compiti significa promuovere contesti familiari adeguati ai bisogni di cura e di educazione dei bambini.

Oltre all'intervento su famiglie in crisi e in difficoltà, si ipotizzano pratiche nell'ambito della prevenzione e della consulenza; si prefigura, inoltre, la necessità di perseguire strategie di “alfabetizzazione emozionale” (Gigli, 2007).

Sul piano metodologico si tenta di trovare approcci che sviluppino capacità, conoscenze e potenzialità dei soggetti in formazione. Si profila, dunque, un orientamento educativo centrato sul compito, sul problema e su situazioni di vita reale.

La spinta ad apprendere degli adulti è, come per i più giovani, influenzata da motivazioni estrinseche e da motivatori intrinseci: i secondi hanno maggior potere nel determinare la predisposizione degli adulti a lasciarsi coinvolgere perché fanno leva sul rinforzo dell'autostima, sull'aumento della soddisfazione, sul piacere di vivere una crescita personale e sulla riduzione di fattori ansiogeni.

Risulta molto importante l'educazione degli adulti in quanto essi, inconsciamente, fanno da esempio ai figli. "Acquista significato e valore anche per gli psicologi e gli educatori un concetto che da molto è caro agli psicoanalisti, e cioè che il bambino tende a interiorizzare dal rapporto con i genitori soprattutto aspetti di ciò che il genitore è (Cancrini, 2002) e ciò che il genitore *fa*, indipendentemente da ciò che questi dichiara di essere e di fare, o vorrebbe essere e vorrebbe fare." (Fratini, 2008).

C'è da considerare, però, che il fatto che la mente abbia un'innata capacità di sentirle le mozioni a livello sensoriale e protoemotivo non significa che possa essere data per scontata anche un altrettanto funzionante capacità di comprenderle, mentalizzarle e viverle trasformandole in esperienze emotive pensabili.

La "sfida" per i genitori consiste nella costruzione di una identità genitoriale e personale che permetta la comprensione del proprio sé. La ricerca dell'identità consiste nel percepirsi in costante cammino di formazione a partire da un percorso personale, ma sempre aperto all'attenzione dell'altro.

"Continuare a dar-si forma come adulti-genitori significa essere pronti alla decostruzione delle proprie certezze, senza tuttavia avere il timore di perderle, significa davvero essere capaci di dislocare il punto di vista delle proprie credenze alla luce, però, di un progetto esistenziale che è stato precedentemente delineato. La progettualità educativa deve, però, avere la caratteristica di non essere mai definita su una rigida base operativa." (Boffo, 2007).

La relazione educativa che caratterizza il legame genitori-figli richiama gli adulti ad approfondire una progettazione educativo-formativa.

L'ascolto, il dialogo, l'empatia sono i tre stati comportamentali che definiscono una pedagogia dell'attenzione.

Da questo si evince come il sistema familiare sia collegato alla struttura relazionale della persona. L'individuo, sin dalla nascita, manifesta l'innata tensione ad entrare in rapporto con le tre sfere dell'esperienza, che le permettono di conseguire equilibrio ed integrazione: mondo delle cose (materiale), mondo delle persone (sociale), mondo dei valori (assiologico).

Partendo dal presupposto che il principale requisito che permette a una famiglia di "funzionare bene" non è l'assenza di problemi, ma piuttosto la predisposizione a farsene carico e ad affrontarli, si prefigura l'importanza di stimolare la crescita dei genitori come soggetti competenti nel gestire le situazioni difficili che via via si presentano.

L'idea che le situazioni, i problemi, i compiti educativi non siano completamente dominabili con le proprie forze, ma necessitino dell'intervento di esperti e di persone ritenute competenti, incrementa la tendenza a delegare agli altri le questioni più spinose nella gestione dei rapporti familiari.

Questa tendenza, che può associarsi al senso di impotenza, è aggravata dal fatto che le famiglie oggi sono diventate nuclei sociali: il restringersi della dimensione collettiva e il dominio di quella individuale hanno creato una sorta di vuoto attorno alle famiglie, un senso di solitudine, isolamento che incrementa i fattori di rischio e la tendenza a ingigantire i problemi.

Questo stato malinconico, per molti è dovuto al fatto di "non riuscire nella vita" come gli altri conoscenti/amici/parenti; il motivo è che tutti hanno la consapevolezza delle condizioni favorevoli che pone la società, infatti "il miglioramento delle condizioni economiche, una stabile condizione di pace e di sicurezza sociale, l'aumento di cultura, avrebbe favorito nelle persone il passaggio dal livello di pura sopravvivenza, dominato dalla paura e dall'insicurezza, in situazioni in cui sarebbe

possibile l'autodeterminazione personale, l'autoespressione, l'autodirezione, la ricerca di una vita più bella, gratificante e significativa (qualità della vita)"(Vettorato, *Giovani tra sogni e bisogni di autorealizzazione*).

In quanto sistema relazionale, la famiglia necessita di interagire con l'ambiente circostante. È desumibile che, in questo dinamismo interattivo, un ruolo primario l'assume la capacità dei soggetti adulti di filtrare, selezionare, mediare gli stimoli ambientali; così come risulta molto importante l'assunzione di consapevolezza a proposito dell'influenza che la famiglia può esercitare verso il mondo esterno.

Di qualsiasi intervento i genitori vogliano occuparsi, devo tenere sempre bene a mente di non esagerare troppo nella definizione del loro percorso educativo, lasciando che l'adolescente sperimenti da solo per sviluppare la sua autonomia di pensiero, di sentimenti e di valori.

Alla luce di queste considerazioni, altra azione rilevante è quella di difendere, e in alcuni casi ricostruire, una rete sociale che possa rompere il muro di individualismo e autoreferenzialità attraverso il confronto, la comunicazione, la condivisione.

### **SOLIDARIETA' E POLITICA**

Sicuramente a tal proposito può influire positivamente l'aiuto sociale, che sviluppa la solidarietà.

“Le ricerche IARD, mentre documentano il progresso di valori postmaterialisti, dimostrano pure che prevale la dimensione individualista della libertà, mentre i valori solidali si riducono sempre di più. La mobilitazione civile e politica non è diventata un tratto stabile delle nuove generazioni” (Vettorato, *Giovani tra sogni e bisogni di autorealizzazione*).

È vero anche, però, che negli ultimi anni le forme di partecipazione di base mostrano segni di cambiamento: “i giovani preferiscono di gran lunga la dimensione di gruppo spontanea a quella organizzata” (Censis, 2002, 33).

infatti anche tra le strutture organizzate, i giovani prediligono quelle meno gerarchiche e che offrono maggiori libertà. Ciò dimostra come esista solidarietà, ma il valore primario che influisce sulle decisioni è la libertà. Inoltre viene appurato che i giovani preferiscono forme di solidarietà a corto raggio, che diano una immediata gratificazione e che siano immediatamente controllabili. Sempre parlando di impegno civico, è doveroso fare un accenno al pensiero dei giovani riguardo la politica. La maggior parte dei ragazzi non si sente impegnata in tal senso, anche se un buon numero rimane aggiornato costantemente. Questo confermerebbe “quanto il processo di progressiva individualizzazione e assunzione della libertà a valore fondante del vivere sociale, finisca per risultare incompatibile con le logiche di sgregazione che presuppongono al contrario il sacrificio della propria individualità a vantaggio di quella comune.”(Censis, 2002, 33 in «Giovani tra sogni e bisogni di autorealizzazione».

### **CONCLUSIONE**

I valori, come è stato detto, subiscono dei cambiamenti all'interno della “scala di importanza” che ogni individuo ha dentro di sé. Il miglioramento delle condizioni generali di vita, ha comportato, da una parte, un'evoluzione dei bisogni, con l'evidenziazione di “una struttura dei bisogni sempre più esigente e omogenea tra i giovani che chiedono più cose, più opportunità materiali e strutturali, ma anche più comunicazione, più partecipazione/appartenenza/identificazione”(Malizia-Frisano, 1991, 32). Dall'altra per effetto dell'innalzamento della soglia di bisogni e la moltiplicazione delle opportunità, si ipotizza “un costante conflitto tra valori-bisogni di tipo acquisitivo-realizzativo (la competitività, il successo, il guadagno, la capacità di consumo, la possibilità di status e di potere) e quelli di tipo espressivo-postmaterialistico (la spontaneità, la fraternità, l'autenticità dei rapporti interpersonali, la libertà personale, la qualità della vita)”(Malizia-Frisanco, 1991, 31,32).

Credo ci sia bisogno di più interazione tra genitori e adolescenti e tra società e adolescenti, non sono dei buoni a nulla, hanno moltissimo potenziale da investire, tutto sta nel trovarlo e nell'incanalarlo nella giusta direzione per poter sviluppare al meglio sia le loro stesse capacità sia la società.

## **BIBLIOGRAFIA**

### ARTICOLI

BOFFO V., *Genitorialità e adolescenza: alla ricerca di una identità*, in «Rivista Italiana di Educazione Familiare», 1, 2007.

FRATINI T., *Considerazioni cliniche sulla relazione tra genitori e figli nell'adolescenza*, in «Rivista Italiana di Educazione Familiare», 2, 2008.

GIGLI A., *Quale pedagogia per le famiglie contemporanee?*, in «Rivista Italiana di Educazione Familiare», 2, 2007.

MILANI P., *La famiglia come primo contesto educativo: limiti e possibilità di fronte ad un compito irrinunciabile*, in «CredOg», 172, 2009.

VETTORATO G., *Giovani tra sogni e bisogni di autorealizzazione*, in «Note di Pastorale Giovanile», 2009.

### VOLUMI

ALFIERI S.- MARTA E., *Transizione all'età adulta tra affetto ed etica: quali effetti per i giovani?*, in «La condizione giovanile in Italia», 2014.

ALFIERI S.- MARTA E.- MARZANA D., *Clima familiare e impegno dei giovani: quali connessioni?*, in «La condizione giovanile in Italia», 2013.

MARTA E.- MARZANA D., *Chiedimi se sono felice...Benessere, qualità della vita e relazioni familiari nei giovani adulti italiani*, in «La condizione giovanile in Italia», 2014.

MARTA E.- SCABINI EUGENIA, *Giovani in famiglia: Risorsa o Rifugio?*, in «La condizione giovanile in Italia», 2013.